

Torniamo alle reti

Per il politologo Fruncillo è la condizione perché il centrosinistra rinvinc

FEDERICO
ORLANDO

Dopo il decano dei politologi Giorgio Galli, con l'edizione aggiornata de *I partiti politici italiani 1943-2004*, il giovane ricercatore di scienza politica a Salerno, Domenico Fruncillo, completa il quadro con *Politica senza reti - L'Italia al voto nel 2006 e nel 2008* (Ediesse, 300 pagine, 15 euro). Ci ricorda che nella seconda repubblica ogni elezione, a partire dalla famosa scesa in campo del 1994, ha modificato l'equilibrio politico precedente: 1996, 2001, 2006, 2008. Ma solo fra queste due ultime date, nel passaggio cioè dal secondo governo Prodi al terzo governo Berlusconi, si è verificato lo tsunami: una maggioranza (Pdl-Lega) senza precedenti e l'estromissione della sinistra dal parlamento (rifondazione, comunisti, verdi). Sortilegi della legge elettorale porcellum, che ha consentito al Cavaliere di trasformare il suo 36 per cento di voti in oltre 100 seggi in più alla camera (premio di maggioranza) e ha punito il frazionamento della sinistra (7 per cento complessivo) che non ha superato la soglia di sbarramento.

Ci sarebbe da chiedersi, ma gli inglesi non se lo chiedono più, fino a che punto il premio alla governabilità debba significare sacrificio della rappresentanza, in democrazie che si autodefiniscono rappresentative. Invece il professor Fruncillo cerca di capire perché dopo la prima repubblica, quando le elezioni sembravano non cambiare mai niente, la cosiddetta "vischiosità", nella seconda cresca sempre più la mobilità degli elettori. Vuol capire anche perché vaste aree dei ceti popolari più poveri o meno tutelati ("socialmente periferici", li definisce) esprimano consenso a politiche che tutelano interessi di altri: esempio, buste paghe che votano come le partite Iva, giovani disoccupati che votano per ceti solidi,

contribuenti per evasori, credenti per pagani, patrioti per secessionisti, eccetera. La risposta è che si sono rotte le "reti" nelle quali gli elettori di sinistra ("socialmente centrali") tradizionalmente si esprimono. Vedremo cosa significhi questo linguaggio esoterico. Prima però prendiamo atto che Fruncillo aspetta dalle imminenti elezioni regionali di sapere se si mantiene invariato o si incrementa o si incrina il trend delle prove elettorali (comuni, province, Europa, regioni in crisi) succedutesi alle politiche del 2008: e cioè la decisione degli elettori di destra di omologare voto nazionale e voto locale. Per questa omologazione, hanno accettato le mediocri performances e le dimenticanze del governo Berlusconi, e rinunciato ai valori territoriali, quali l'autonomia e gli amministratori più esperti. A Roma Rutelli è stato battuto da Alemanno, in Sardegna Soru da tal Cappellacci. Idem in Friuli e in Abruzzo. Alcune spiegazioni sono ovvie ma non esaurienti: per esempio, che il *patronage* di blocchi sociali forti, di mafie e camorre, di finanza rampante, di settori clericali, di industrie rapinose, si sia esteso a favore della destra anche in elezioni locali; che le cose siano peggiorate non solo per la sinistra ma per l'intero centrosinistra con l'aumento delle astensioni, addirittura il 10 per cento da un anno all'altro; che il logorio dell'immagine di Berlusconi tra il 2008 e il 2009 sia stato molto minore del logorio di Prodi tra la sua vittoria nel 2006 e la sconfitta del Pd nel 2008.

Tutto questo è certo. Ma resta la domanda cruciale: perché tutto questo, se maggioranza e governo della destra

mancano perfino agli appuntamenti più significativi, come la riduzione delle tasse; se la squalifica del governo sul piano interno e internazionale - dagli scandali del premier alle toppate haitiane di Bertolaso - è materia di barzellette in tutto il mondo? Dipende forse dal ricordo veramente pessimo della litigiosa maggioranza dell'Unione di Prodi? Dalla riluttanza del Pd a uscire in battaglia in campo aperto (vedi latitanza sulla candidatura Bonino) e a restare piegato in se stesso, in attesa di conoscere se la sua natura è carne o pesce?

La risposta del ricercatore è che nel 2006 la destra, perdendo solo per poco grazie alle esternazioni bertinottiane, assommò il blocco sociale conservatore e la diffusa condizione di "perifericità" individuale; mentre il centrosinistra fu premiato dalla maggiore "centralità" sociale dei suoi elettori: professionisti, adulti, specializzati, previdenzializzati, residenti in centri urbani, laureati, diplomati. Durante il breve governo Prodi, questa relazione fra centralità sociale e voto al centrosinistra si è infiacchita. Tuttavia, questa maggiore centralità sociale resta nel centrosinistra, così come resta nel centrodestra la fascinazione del capo. Di questa fascinazione i "periferici" non colgono le mistificazioni, anzi se ne sentono protetti più che in reti sociali: ma è destinata naturalmente a esaurirsi. Sicché il centrosinistra potrà tornare maggioritario: a patto che sia capace di offrire a tutti gli elettori reti associative, cioè partiti, sindacati, organismi culturali, professionali, di volontariato, con elevato tasso di politicità. Il contrario della società liquida. Sapremo nei prossimi mesi se il Pd e i suoi alleati costruiranno la rete a tutti i livelli, o se «lasceranno intere aree sociali, dotate di scarse risorse socio-economiche e intellettuali, alla mercé di messaggi e di lusinghe populiste». Insomma se sapranno dimostrare, a chi è passato dalle ideologie alle favole, che c'è un re migliore di quello nudo.

